

## Sotto i canti degli uccelli

Linus Richter  
30 Novembre 2023

Non era sicuro del perché avesse deciso di fare una passeggiata. C'erano molte cose da fare prima della partenza: a casa lo aspettavano le valigie, ancora quasi vuote. Non era riuscito a scegliere quali vestiti voleva prendere. Ne aveva troppi, e le tre pile nel soggiorno, da prendere con sé, da vendere e da donare, lo irritavano. Il giorno seguente sarebbe venuto un collega a cui interessava il suo divano, ma, anche se lo avesse comprato, sarebbero rimasti un bel po' di mobili in attesa di compratori. E non voleva pensare alle scatole che sommergevano le superfici di tutti i tavoli, pieni delle sue cose. Per buttarle via ci sarebbe voluta molta energia mentale, e non ce l'aveva.

Era quindi forse una bell'idea esplorare la foresta che era accanto alla strada del suo appartamento. Non ci era mai andato, "non ho tempo" diceva alla gente, ma Francesca non ne era mai convinta. Anzi, insisteva che la natura in quella parte del mondo potesse "cambiarti la vita". Non le credeva, ma quel giorno, quasi all'ultima opportunità di essere

convinto del contrario, gli alberi e i cespugli verdi lo chiamavano, e lui era ben disposto a rispondergli.

#

"Guarda! Trovare una vista come questa è impossibile all'estero! Ti mancherà!"

Un mare di alberi riempiva la vista della valle sotto, e Francesca salì su una panca di legno per ammirarla. Traeva sempre vigore e gioia dall'essere nella natura, un'abilità che le invidiava. Sorridendo, si girò verso di lui.

"C'è una cosa che non capisco. Sei vissuto qui per tre anni e non sei mai venuto a vedere queste selve incredibili, malgrado tutti i miei inviti... e poi, due giorni prima di trasferirti, mi chiedi di fare una passeggiata? Perché hai cambiato idea?"

Con un sorriso vago lui sospirò. Gli piaceva la curiosità di Francesca--pensava che non ci fossero molte persone che gli volevano davvero bene, e Francesca era un'eccezione--ma quel giorno non voleva condividere il suo vero stato d'animo con lei. A volte la franchezza di Francesca lo turbava.

"Era l'ultima opportunità per godersi questi splendidi panorami--non volevo sprecarla!", le disse, ma non era convinto delle sue parole. Provava sempre ad apprezzare i canti degli uccelli e il verde lucente che si trovava ovunque. Non ci era però mai riuscito.

Francesca non lo capiva.

"E da quando ti interessa?"

#

"Sei contenta di essere sempre immersa nel verde?"

Fianco a fianco, attraversarono un ponte che li proteggeva dal fiume, ma che non riusciva a contenere gli spruzzi della cascata.

"Devi cercare di comprenderla, la natura!", Francesca rispose piena di entusiasmo.

"Sentila, guardala! Percepiscila! Non è un'opportunità incredibile? Abbandonare la città, le tensioni della vita, e, cinque minuti dopo, esser privi dei rumori della vita cittadina, far invece parte del mondo in un senso molto più essenziale... non riesci a sentirlo?"

"Ci sono culture, città, moltissime persone, che ancora non ho visto, né incontrato. L'aspirazione di vederle mi costringe a muovermi... non la provi anche tu? Ti basta questa vita?"

"Che altro vuoi?"

L'entusiasmo di Francesca si mutò in rabbia--non aveva neppure provato a capirla!--e quindi accelerò il passo. Lui doveva alzare la voce, tanto Francesca lo aveva distaccato. Il suono dell'acqua che cadeva dalla collina lo assordava. Ma quel giorno voleva spiegarsi.

"Non si può trovare nessuna gioia senza le persone giuste. Nessuna spiaggia, nessun panorama, nessuna cascata fa

la differenza. Non voglio rimanere fermo a vedere la natura trasformarsi. La bellezza naturale può essere eterna, però non esisto solo per osservarla. Voglio creare, incontrare, cambiare, viaggiare, imparare. La natura non si arresta mai. Che ironia."

Lui era sorpreso dalla sua fiducia, dal suo parlare dal cuore per la prima volta da molto tempo. E lui aveva più cose da dire.

"Qua la gente sembra contenta di non cambiare mai. 'La natura, il mondo non si trasforma, perché dovrei farlo?' Ma la gente sta sbagliando! Tutte le trasformazioni sono nascoste, come sotto delle foglie, ma esistono! Quel modo di vivere mi delude, non lo desidero."

Francesca si fermò. Lui poteva leggere la delusione nei suoi occhi.

"Migliaia di persone sono venute a vedere questo mondo qui, tutti lo amano! Sei stato fortunato a vivere qui. Perché ti credi speciale?"

Lentamente lei si girò verso la cascata. Degli spruzzi bagnavano le sue mani.

"Spero che non avrai rimpianti una volta che sarai partito."

"Anch'io."

#

Mentre si avvicinavano alla fine della selva, si fu sera. Gli uccelli smisero di cantare, e anche lo stormire degli alberi si attutì. Dopo una camminata serpeggiante solo una scaletta li separava dalla civilizzazione. Anche se la città era molto vicina, la ricca terra delle piante verdi non si era trasformata--le scale grigie spiccavano al contrasto. Lui non capiva mai come la vita di città potesse esistere in armonia col disordine della natura. Quel posto era sempre stato un mistero--quelle ultime scale servivano da promemoria della sua inettitudine di svelarlo.

Illuminava i gradini solo una luce arancione che indicava un crocicchio che si trovava dietro a delle foglie. A metà salita lui si voltò e notò Francesca in fondo alle scale.

"Non vieni con me?"

"No, non ancora. Voglio passare più tempo qui. Chissà quando sarò ancora in grado di vedere una bellezza incomprensibile come questa!"

Benché non avesse intenzione di accompagnarla, la capiva. Prima o poi sarebbe dovuta partire da qua anche lei. Pensava che lui e Francesca non fossero troppo diversi, entrambi cercavano qualcuno che li comprendesse. Dei panorami bellissimi non potevano sostituire l'amicizia. Né Francesca né lui avrebbero potuto trovarla sotto i canti degli uccelli.

"Ci vediamo, Francesca?"

"Magari!"

In cima alle scale voltò nuovamente indietro, ma Francesca era già scomparsa.

#

Al calar del buio lui raggiunse il marciapiede di cemento che seguiva la schiera di case, separando i dormienti dalle vene della città. All'improvviso una macchina lo superò, il rumore del motore riempì la strada. Un'onda di sollievo lo colpì--non era l'unico che non riusciva a stare fermo.